

## ***Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna***

***Newsletter gennaio 2017***

### **AFGHANISTAN**

#### ***Conflitti interni civili/etnici/religiosi***

26 gennaio: ufficiali locali riportano che un **attentatore suicida** è rimasto ucciso a causa dell'esplosione del suo detonatore, mentre ancora doveva raggiungere l'avamposto della polizia obiettivo dell'attacco, nella **provincia orientale di Ghazni**. Due civili sarebbero rimasti feriti nell'esplosione (*fonte Tolo news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 gennaio: almeno **3 persone sono morte e 4 sono rimaste ferite a seguito di un'esplosione nel distretto di Khulm, provincia di Balkh - nord dell'Afghanistan**. L'attentato è stato realizzato con l'utilizzo di un dispositivo esplosivo improvvisato e secondo fonti locali sarebbe stato diretto contro il leader di una milizia antitalebana, che è rimasto ucciso insieme alla sua guardia del corpo. **L'attentato non è stato rivendicato** (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

16 gennaio: **almeno 13 insegnanti di una scuola religiosa (madrassa) sono stati rapiti nella provincia di Nangarhar, est del Paese**. Il rapimento è stato messo in atto dai **militanti dell'ISIS** nel distretto di Haska Mina. Secondo la fonte consultata non sono stati forniti ulteriori dettagli e un portavoce del governatorato di Nangarhar ha dichiarato che il governo si è attivato per la liberazione degli ostaggi (*fonte Radio Free Europe/Radio liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

15 gennaio: almeno **7 civili, tra cui tre bambini e una donna, sono rimasti uccisi a causa dell'impatto con una bomba posta sul ciglio della strada, nell'est del Paese**. L'esplosione è avvenuta lungo il tragitto tra il distretto di Pacheer Agam e un villaggio vicino nella provincia di Nangarhar. **L'attentato non è stato rivendicato**, ma il Ministro degli interni ha accusato *"i nemici della pace e della stabilità"* (*"enemies of peace and stability"*), termine con cui le autorità afgane si riferiscono di solito ai Talebani che vantano una presenza forte nella provincia (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 gennaio: i talebani afgani rilasciano ai media un **video in cui compaiono due uomini, un cittadino australiano e uno statunitense, rapiti ad agosto nei pressi dell'università americana di Kabul**, dove lavoravano come insegnanti. Il video sarebbe stato girato il 1° gennaio. Secondo quanto dichiarato nel video da uno dei due prigionieri, **l'intento dei rapitori è quello di ottenere**

**uno scambio con i prigionieri detenuti nella base aerea di Bagram, a nord di Kabul e nella prigione di Pol e-Charkhi nei pressi della capitale afghana** e se lo scambio non avverrà i Talebani minacciano di ucciderli (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

**10 gennaio: 5 ufficiali appartenenti all'UAE (Emirati Arabi Uniti) sono rimasti uccisi in un attacco bomba a Kandahar nel sud dell'Afghanistan.** L'esplosione è avvenuta nella casa per gli ospiti del governatore di Kandahar, dove sono morti anche il vice governatore e due ufficiali afgani; altre 18 persone sono rimaste ferite. I Talebani hanno negato il loro coinvolgimento in questo attentato, sostenendo che possa essere determinato da rivalità locali interne (*fonte BBC news, Radio Free Europe/Radio Liberty e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

**10 gennaio: due esplosioni coordinate avvenute vicino al parlamento di Kabul hanno provocato la morte di almeno 30 persone e il ferimento di oltre 70.** L'attentato è stato rivendicato dai Talebani e sarebbe stato diretto contro un autobus che trasportava personale governativo. Fra le 38 persone rimaste uccise ci sono anche un cameraman dell'emittente della tv parlamentare e una donna impiegate per la stessa emittente tv. Repoters Sans Frontière (RSF) rileva che i due sono i primi giornalisti ad essere registrati come vittime nel 2017 e ricorda che l'Afghanistan si colloca 120° nell'annuale classifica della libertà di stampa nel mondo (*RSF's 2016 World Freedom Press Index*) (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, The Guardian, RSF e UNOG – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

**6 gennaio: almeno 7 minatori di carbone sono rimasti uccisi e 3 feriti nel nord-est dell'Afghanistan a seguito dell'attacco da parte di uomini armati non identificati nel distretto di Tala Wa Barfak, provincia di Baghlan.** I minatori assaliti erano tutti membri della minoranza etnico/religiosa degli Sciiti Hazara. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato ma il governatore di distretto ha fatto ricadere i sospetti sui militanti del gruppo terroristico Stato Islamico (ISIS) (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

**2 gennaio: almeno un ufficiale di polizia è rimasto ucciso e 5 sono stati feriti in un distretto della provincia di Logar- est del Paese - a causa dell'impatto del veicolo sui cui viaggiavano con una bomba posta lungo la strada.** Fonti riportano che tra i feriti ci sono anche 3 ingegneri stradali. Il governatore del distretto di Mohammad Agha (c.a 35 km da Kabul), dove si è verificato l'attentato e che rappresenta una delle aree più pericolose della provincia, ha confermato l'accaduto. Non ci sono state rivendicazioni dell'attentato (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### **Disposizioni della legge vigente**

**22 gennaio:** l'organizzazione non profit *Afghanistan Analyst Network* pubblica un articolo di analisi della **nuova legge elettorale afghana** entrata in vigore lo scorso novembre, con l'inaugurazione di una nuova Commissione Elettorale Indipendente e di una nuova Commissione per i reclami elettorali. Nell'analisi si sottolineano i cambiamenti maggiormente controversi, tra i quali in particolare aver deciso ai sensi dell'art. 35 di **ridurre la dimensione delle commissioni elettorali** “*determine the Wolesi Jirga and provincial council electoral constituencies and to divide them into smaller constituencies*” (*fonte Afghanistan Analysts Network – per l'informazione vedi [qui](#)*).

**16 gennaio:** attivisti per i diritti umani richiamano il governo afghano a rispettare le promesse fatte per il **cambiamento di quelle norme del codice penale che possono essere usate per legittimare forme di violenza contro le donne.** Si tratta in particolare dell'**articolo 398 del Codice penale**, ai sensi del quale nell'ipotesi dei c.d. **"delitti d'onore"** (ad es. omicidio messo in atto in caso di adulterio) è possibile per un uomo invocare **circostanze attenuanti**, ossia non vedere applicate le

fattispecie dell'omicidio e dell'aggressione, ma ricevere una condanna alla detenzione non superiore ai 2 anni. Secondo l'analisi di IWPR, inoltre, una simile previsione mette chiaramente in luce forme di **discriminazione di genere**, laddove una donna può già essere condannata alla detenzione sulla base di un'accusa di "*crimine morale*" (i.e fuggire da casa, uscire in pubblico non accompagnata da un uomo) e in caso di accusa di adulterio può essere condannata alla detenzione fino a 5 anni. Gruppi promotori dei diritti umani in Afghanistan e nel mondo hanno chiesto più volte al governo di allineare il codice penale afgano con gli standard internazionali (*fonte Institute for War and peace Reporting – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### **Operazioni militari**

7 gennaio: la **marina statunitense ha dichiarato che impiegherà 300 uomini nel sud dell'Afghanistan a partire dalla primavera del 2017** nel quadro della missione NATO di addestramento delle forze afgane, la Resolute Support Mission (RSM), operativa ormai dal 2015. Lo schieramento avverrà nella pericolosa **provincia meridionale di Helmand**, dove negli ultimi mesi sono avvenuti diversi scontri tra le forze afgane e i gruppi insorti. La maggior parte della provincia (produttrice di oppio) risulta sotto il controllo dei militanti, fatta eccezione per la capitale provinciale (Laskhar Gah). Al momento e in seguito al ritiro della maggior parte delle forze militari NATO dal Paese nel 2014, **rimangono in Afghanistan all'incirca ancora 10.000 soldati** (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### **Rifugiati/Sfollati interni**

25-28 gennaio: secondo il situation report dell'OIM (**Organizzazione Internazionale per le Migrazioni**) nel solo periodo tra il 22 e il 28 gennaio 2017, un totale di 1.100 Afghani senza documenti sono rientrati spontaneamente o sono stati deportati dal Pakistan in Afghanistan, attraverso le province di Nangarhar (**passo di Torkham**) e di Kandahar (**confine di Spin Boldak**). Secondo le stime dell'OIM **nel corso dell'ultimo anno si è registrato un sostanziale incremento dei rimpatri di rifugiati afgani sia dal Pakistan che dall'Iran**, con un totale di 728.000 persone che risultano rientrate senza documenti dal gennaio 2016, a causa di diversi fattori, tra cui il deterioramento delle condizioni di protezione in Pakistan. Oltre 1 milione di rifugiati afgani rimangono ancora in territorio pakistano. L'UNICEF aggiunge che 1,9 milioni di persone in Afghanistan necessitano di aiuti d'emergenza. Il paese sta anche attraversando una forte crisi relativa alla mancanza di cibo, con circa 236.000 bambini in disperato bisogno di trattamenti per acuta malnutrizione (*fonte OIM e UNICEF – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

24 gennaio: **Human Rights Watch (HRW)** prende posizione in un comunicato intitolato "*Why the European Union Shouldn't Deport Afghans*" **contro un'ondata di deportazioni di richiedenti asilo afgani** la cui domanda è stata rigettata **dalla Germania**. HRW riporta che questa settimana altre 26 persone sono state ricondotte dalla Germania a Kabul, una città che assiste quotidianamente ad attacchi suicidi causa di vittime civili e che si trova in forte difficoltà nell'assorbire le migliaia di sfollati che stanno tornando dal Pakistan. Secondo HRW, la Germania sta consapevolmente "chiudendo un occhio" sui pericoli che gli afgani corrono se deportati a Kabul (*fonte Human Rights Watch – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### **Studi/rapporti**

16 gennaio: il Ministro degli Interni del Regno Unito pubblica un nuovo documento "*Country Policy and Information Note*" sull'Afghanistan intitolato "*Afghanistan: Sexual orientation and gender identity*". Il report si sofferma su un'analisi della condizione delle **persone appartenenti al gruppo LGBT**. Il documento afferma che, pur non esistendo nella legge penale afgana una norma

specificamente rivolta a criminalizzare gli atti omosessuali consensuali compiuti tra persone dello stesso sesso, il **codice penale afgano punisce la pederastia e tutti gli atti sessuali compiuti al di fuori del matrimonio**. Inoltre, in assenza di altre disposizioni, la Costituzione prevede il **ricorso alla legge islamica (sharia) o alla consuetudine che prescrivono in entrambi i casi la pena di morte per la fattispecie dell'omosessualità** (nessuna sentenza di morte per omosessualità risulta essere stata eseguita dal crollo del regime talebano nel 2001). **A livello sociale l'omosessualità rimane oggetto di un fortissimo taboo** e i rischi in cui incorrono le persone omosessuali sono: assalti sessuali da parte della polizia, rifiuto da parte della famiglia, "delitto d'onore". Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità afgana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13 gennaio: Il **Danish Institute for International Studies (DIIS)** pubblica un articolo di **aggiornamento sullo stato del conflitto in Afghanistan**. Secondo la relazione, il **livello generale del conflitto e degli incidenti violenti** nel Paese tra il 2015 e il 2016 è **umentato**. Le cause principali di questo dato sono ricondotte dal DIIS a diversi fattori: in primo luogo, **il ritiro massiccio delle forze internazionali** (NATO e Stati Uniti) dall'Afghanistan avvenuto alla fine del 2014, si è tradotto in un **avanzamento dei gruppi di insurrezione e in un aumento delle loro azioni aggressive nei confronti delle forze di sicurezza afgane** (ANSF); in secondo luogo, contemporaneamente all'**espansione della presenza dei Talebani anche in zone del Paese prima non sotto il controllo degli insorti**, si è assistito ad un **aumento degli attori in gioco**, con l'ingresso di nuovi gruppi terroristici (tra i quali ISIS e Al Qaeda), nonché ad un' **ulteriore frammentazione del gruppo dei Talebani** in più sottogruppi talvolta in contrasto tra loro. Inoltre, i segni di progresso sul percorso di pace tra il governo afgano e il principale gruppo di opposizione, ossia i Talebani, appaiono deboli e, d'altro lato, il livello di fedeltà da parte delle forze di sicurezza nonché il grado di fiducia popolare nei confronti del governo, rimane, ad avviso di DIIS, da considerarsi basso, anche a causa di un elevato livello di corruzione endemica che permea tutto l'apparato statale afgano (*fonte Danish Institute for International Studies – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 gennaio: l'OCHA pubblica un report sullo **status dei bisogni umanitari in Afghanistan** in cui rileva che 9,3 milioni di persone nel Paese hanno bisogno di assistenza umanitaria, con un incremento del 13% rispetto l'anno precedente, causato anche dall'allargamento geografico del conflitto. Secondo il report, **l'Afghanistan rimane uno dei paesi più pericolosi e violenti del mondo**. Gli scontri hanno provocato la morte di oltre 8.000 civili nei primi 9 mesi del 2016 e causato mezzo milione di sfollati fino a novembre, di cui oltre la metà sono minori, a rischio anche di abuso e sfruttamento, oltre che di interruzione del ciclo scolastico e di forme di lavoro pericoloso. Inoltre, più di un quarto delle province afgane è afflitto da percentuali di malnutrizione che vanno oltre il 15%. La situazione è resa ancora più difficile da una diminuzione dei raccolti e anche dalla presenza di problemi climatici che vanno ad aggiungersi al conflitto e al fenomeno del ritorno in massa di rifugiati dal Pakistan (*fonte OCHA – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### ***Violazioni dei diritti umani***

25 gennaio: **Reporters Without Borders (RSF)** chiede l'**immediato rilascio di Paul Overby**, uno scrittore americano indipendente scomparso dalla provincia di Khost nel maggio del 2014. Al momento della scomparsa Overby stava effettuando ricerche per un nuovo libro sui Talebani e sulla guerra in Afghanistan ed era in viaggio verso il Nord Waziristan (Pakistan), dove avrebbe dovuto incontrare e intervistare Sirajuddin Haqqani, leader del movimento armato Haqqani Network (*fonte Reporters without borders – per l'informazione [qui](#)*).

15 gennaio: la **Croce Rossa Internazionale (CRI)** dichiara che **un membro del suo staff rapito il 19 dicembre 2016 nella provincia di Kunduz, è stato rilasciato**. Nessun commento è stato fatto in merito all'identità dei rapitori né ai motivi. La CRI è presente in Afghanistan da oltre 30 anni e offre assistenza medica e servizi sanitari, agendo come intermediario neutrale per garantire l'assistenza umanitaria (*fonte International Committee of the Red Cross – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 gennaio: **l'esercito statunitense ha riconosciuto di aver provocato la morte di 33 civili afgani e il ferimento di altre 27 persone**, durante uno scontro a fuoco con i Talebani lo scorso novembre, sostenendo che l'incidente ha avuto luogo in quanto i militanti utilizzavano case private come postazioni di combattimento (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Al Jazeera e The Washington Post – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

## GAMBIA

### *Azioni delle organizzazioni internazionali*

10 gennaio: i **leader dell'Africa Occidentale**, guidati dal Presidente nigeriano Muhammadu Buhari, **si sono recati nella capitale gambiana, Banjul, in un ultimo disperato sforzo diplomatico per risolvere la crisi gambiana**. Jammeh finora ha respinto i loro tentativi di appianare la situazione affermando che non hanno alcun diritto ad interferire. Egli inoltre ha depositato una causa davanti alla Corte Suprema anche se la Commissione elettorale insiste sul fatto che il risultato non è stato influenzato da alcun errore. L'udienza comunque rimane posticipata perché il nigeriano, Onogeme Uduma, che doveva fungere da Presidente del tribunale è occupato fino a maggio (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

### *Situazione politica*

26 gennaio: **il neo eletto presidente gambiano Adama Barrow è tornato in Gambia dal Senegal, per insediarsi al governo**, qualche giorno dopo la partenza in esilio del presidente uscente Yahya Jammeh. Barrow ha affermato che la sua priorità sarà formare il governo ed ha chiesto alle forze dell'ECOWAS di rimanere nel Paese per un periodo di 6 mesi (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

23 gennaio: Mai Ahmad Fatty, un consigliere del neo eletto Presidente gambiano Adama Barrow, ha denunciato che **oltre 11 mila dollari (500 mila dalasi) mancano dalle casse di stato dopo che Yahya Jammeh ha lasciato il Paese**, sostenendo che sono stati rubati da Jammeh nell'arco delle due ultime settimane. Fatty ha aggiunto che l'ex Presidente avrebbe imbarcato sul suo cargo privato anche beni di lusso, tra cui un certo numero di veicoli. Ad avviso di Fatty inoltre lo stato di sicurezza del Paese deve essere ancora considerato fragile e Jammeh avrebbe dichiarato di essere intenzionato a tornare in Gambia il prima possibile (*fonte BBC news e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

21 gennaio: **Yahya Jammeh annuncia le sue dimissioni in favore del Presidente eletto Barrow**, dichiarando alla tv di stato che *"non è necessario che sia versata una singola goccia di sangue"* (*"not necessary that a single drop of blood be shed"*). La dichiarazione segue **ore di discussioni con i mediatori dell'Africa occidentale**, ma nessun dettaglio è stato fornito sul tipo di accordo che potrebbe essere stato raggiunto. A Jammeh era stato dato ultimatum di lasciare il suo ufficio entro le ore 16 del 20 gennaio, prima dell'intervento delle forze sostenute dalle Nazioni Unite (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

19 gennaio: **Adama Barrow**, neo presidente eletto del Gambia, **presta giuramento presso l'ambasciata gambiana di Dakar, in Senegal**, ancora nell'incertezza di tornare in Gambia dove si troverebbe a rischio. HRW riporta che la situazione politica nel Paese rimane ancora irrisolta, a causa del presidente uscente Jammeh ancora "abbarbicato" al potere e con le forze della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (CEDEAO o ECOWAS) che si trovano al confine, pronte ad intervenire (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

18 gennaio: oltre a riconoscere la dichiarazione dello stato di emergenza, **il parlamento gambiano ha esteso anche il mandato del presidente Yahya Jammeh di 90 giorni**. Nel frattempo risulta che le truppe senegalesi si siano spostate verso il confine con il Gambia, in vista di un possibile intervento volto a forzare il passaggio di potere al nuovo presidente Adama Barrow. Migliaia di turisti britannici e olandesi vengono evacuati (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

15/17 gennaio: Yahya Jammeh, Presidente uscente del Gambia, dichiara **90 giorni di stato di emergenza**, ad un giorno di scadenza del suo mandato, decretando la sussistenza di una "straordinaria" interferenza straniera negli affari del Paese e nelle elezioni tenutesi a dicembre. Se l'assemblea nazionale autorizzerà lo stato di emergenza, Jammeh acquisirà il potere di sospendere determinati diritti di giusto processo, tra cui anche la proibizione di detenzione in assenza di un'accusa. Dal momento che Jammeh ha respinto i risultati delle elezioni presidenziali, le autorità del Gambia hanno arbitrariamente arrestato simpatizzanti dell'opposizione e chiuso alcune stazioni radio indipendenti. La dichiarazione di stato di emergenza solleva timori di un'ulteriore repressione contro i sostenitori dell'opposizione e secondo quanto riportato da AI a seguito della stessa molti gambiani hanno lasciato il proprio Paese, per preoccupazioni legate alla loro sicurezza (*fonte HRW, BBC news, AI – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

4 gennaio: **il capo della Commissione Elettorale Indipendente (IEC)** del Gambia, Alieu Momar Njai, annunciatore della sconfitta di Jammeh dello scorso mese nei sondaggi, **ha lasciato il Paese e si trova ora "al sicuro"**, secondo le dichiarazioni rilasciate dal figlio. Dopo l'annuncio da parte del Presidente uscente Yahya Jammeh di non accettare la sconfitta e il suo rifiuto di dimettersi, le forze di sicurezza gambiane hanno preso il controllo della sede della commissione elettorale (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4 gennaio: **il capo dell'esercito gambiano**, Gen Ousman Badjie, **ha giurato fedeltà al presidente sconfitto Yahya Jammeh**, dichiarando in una lettera al giornale filo governativo "*unflinching loyalty and support of the Gambia Armed Forces*" ("*incrollabile lealtà e supporto delle Forze Armate Gambiane*"). Proprio il problema del supporto militare è visto come un possibile elemento critico nel processo di transizione al nuovo governo dopo i 22 anni al potere di Jammeh. La dichiarazione di Badjie segue una minaccia di intervento militare da parte dell'ECOWAS (Economic Community of West African States) in caso di rifiuto da parte di Jammeh di lasciare il proprio ruolo entro il termine ultimo del 19 gennaio (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### ***Rifugiati/sfollati interni***

24 gennaio: secondo quanto riportato da UNHCR oltre **8.000 persone sarebbero ritornate in Gambia** dopo che la crisi politica è finita con la cessione del potere da parte del presidente uscente Yahya Jammeh e la sua partenza per l'esilio. Risulta che le autorità gambiane stanno inviando autobus ai punti di confine per aiutare gli sfollati a ritornare in patria (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

13/20 gennaio: UNHCR riporta che nelle ultime settimane, secondo quanto affermato dal governo senegalese, all'incirca **45.000 persone sono arrivate in Senegal dal Gambia**, nel quadro di attuale

**incertezza politica del Paese**, con l'ingresso in Gambia anche delle truppe senegalesi e dell'Africa occidentale. Altre 800 persone risultano invece essersi recate in Guinea-Bissau. Secondo UNHCR il 75% delle persone che si sono rifugiate in Senegal sono bambini accompagnati da donne e vengono ospitati da familiari, famiglie ospiti o hotel (*fonte UNHCR – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

### ***Violazioni dei diritti umani***

1/5 gennaio: le forze di sicurezza gambiane hanno chiuso 2 stazioni radio private (Teranga FM e Hiltop Radio), in un ulteriore atto di rifiuto da parte del presidente uscente Jammeh di rinunciare al potere. Il governo non ha rilasciato nessuna dichiarazione ufficiale in proposito. Secondo quanto dichiarato da Emil Touray, capo dell'Unione della stampa gambiana (GPU), si tratta solo del primo passo verso un più aspro giro di vite sulla libertà di espressione. Reporters sans frontières (RSF) ha espresso condanna per l'evento indicando anche il nome di una terza stazione radio arbitrariamente chiusa da parte degli agenti dell'Agenzia di intelligence nazionale gambiana (NIA), la stazione Afri Radio (*fonte BBC news, Reporters sans frontières, HRW e Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

## **MALI**

### ***Conflitti civili/etnici/religiosi***

23 gennaio: un membro dei Caschi blu è stato ucciso e altri due sono rimasti gravemente feriti in seguito a un **attacco realizzato contro il loro campo d'Aguelhok, sito nel nord-est del Mali**. Questo nuovo attentato terroristico segue quello devastante dello scorso 18 gennaio, sottolineando una volta di più la pericolosità e l'instabilità del momento nell'area nord/centro del Mali (*fonte Jeune Afrique e UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

18 gennaio: **circa 80 persone sono rimaste uccise e 115 ferite nell'attacco suicida contro la base militare di Gao (nord Mali) del Meccanismo operativo di coordinamento** (Mécanisme opérationnel de coordination o MOC), **rivendicato dal gruppo terroristico di Al-Mourabitoune, collegato a Al-Qaïda au Maghreb Islamique (AQMI)**. Secondo la fonte consultata, in questa base si trovavano i combattenti della Coordination des mouvements de l'Azawad (ex-ribelli di etnia tuareg) e della Plateforme (coalizione pro-governamentale) che si preparavano a mettere in atto il pattugliamento misto previsto dall'accordo di pace noto come l'“Accordo di Algeri”, firmato nel giugno del 2015 tra Bamako e diversi gruppi armati. Rappresentanti della missione ONU in Mali (Minusma) riferiscono che in questa base sono stanziati circa 600 combattenti (*fonti Jeune Afrique e UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

### ***Gruppi terroristici***

27 gennaio: nell'articolo “Anarchy in Azawad: A Guide to Non-State Armed Groups in Northern Mali” pubblicato da Jamestown Foundation si riporta che **l'ottenimento della pace nel nord del Mali (noto localmente come Azawad) è complicato dalla proliferazione nell'area di gruppi armati, ognuno dei quali si differenzia per obiettivi, ideologia e composizione etnica**. Peraltro, rivalità personali e claniche rendono la cooperazione tra le forze in gioco quasi impossibile. L'autore dell'articolo ricorda che nel 2014 la maggior parte dei gruppi armati operativi nel nord del Mali hanno accettato di aderire a una coalizione – o i ribelli del Coordination des Mouvements de l'Azawad (CMA) o la coalizione pro-governativa Plateforme - mentre i restanti gruppi devoti alla Jihad, quali al-Murabitun e Ansar al-Din, sono rimasti esclusi dal processo di pace. Ciononostante, secondo l'autore, i gruppi armati operativi nel nord del Mali possono essere ricondotti a una delle seguenti cinque categorie: milizie pro-governative (Plateforme); gruppi indipendentisti (CMA);

gruppi dissidenti del CMA che hanno abbandonato la coalizione; gruppi Salafi-Jihadisti; gruppi orientati etnicamente (*fonte Jamestown Foundation – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 gennaio: International Crisis Group pubblica un **articolo in cui riferisce di movimenti e strategie messi in atto dai gruppi jihadisti nell'Africa del Sahel**. In particolare, il ricercatore sottolinea come i gruppi jihadisti armati, operativi nell'area del Sahel – quali al-Qaeda in the Islamic Maghreb (AQIM), Boko Haram, Macina Liberation Front (FLM) e al-Murabitoun – dopo essere stati sconfitti nelle città più grandi, hanno sviluppato una **nuova strategia pericolosa, che consiste nel concentrare gli sforzi per prendere il controllo delle aree rurali, anche attraverso attacchi mirati alle città, e catturare contemporaneamente la fiducia della popolazione civile residente che si sente abbandonata dallo Stato**. Obiettivo la cui realizzazione è stata, peraltro, favorita dall'intervento nell'area delle forze internazionali che hanno rafforzato la tendenza dei Paesi del Sahel a focalizzare la loro attenzione sui centri politici, lasciando in secondo piano le periferie. Per fare l'esempio del Mali, l'articolo riferisce che gli attacchi dei jihadisti a Gao, Mopti, Timbuktu e vicinanze hanno obbligato le forze governative e internazionali ad incrementare le misure di sicurezza nelle città, a discapito di quelle di pattugliamento nelle aree rurali, dove pertanto i jihadisti sono riusciti a consolidare il controllo (*fonte ICG – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### ***Operazioni di polizia e giudiziarie***

28 gennaio: due presunti **jihadisti maliani, pianificatori di un attentato suicida nella città di Bamako, sono stati arrestati**. Essi erano in possesso di materiale dotato di GPS e di munizioni. Secondo la fonte consultata, trattasi di membri del gruppo terroristico Al-Mourabitoune, lo stesso che ha rivendicato l'attentato suicida realizzato il 18 gennaio contro una base militare a Gao (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### ***Studi/rapporti***

18 gennaio: l'organizzazione Human Right Watch (HRW) denuncia **l'aumento delle violenze ai danni della popolazione civile nel centro-nord del Mali**, dove i gruppi islamici armati si sono resi responsabili di esecuzioni e restrizioni della libertà di numerosi civili – divieto di matrimonio e battesimo e reclutamento forzato – mentre le forze governative, da un lato, si sono rivelate sostanzialmente incapaci di proteggerli e, dall'altro lato, si sono rese a loro volta responsabili di esecuzioni sommarie e torture ai danni di presunti terroristi islamici. Inoltre, i civili hanno grandemente sofferto degli scontri sanguinari tra comunità e dell'incremento del banditismo. In questo studio, HRW ricorda che, **se nel 2013 l'azione militare guidata dalla Francia riusciva a far arretrare i gruppi armati che occupavano il nord del Mali, nel 2014 la criminalità e gli abusi sono aumentati rapidamente, estendendosi anche al centro del Mali nel 2015-2016**. A questo proposito, si riporta che, nel 2016, i terroristi hanno giustiziato almeno 27 uomini – di cui capi villaggio, ufficiali governativi, membri delle forze di sicurezza maliane e combattenti dei gruppi coinvolti nell'accordo di pace – per la maggior parte accusati di aver fornito informazioni alle forze governative e internazionali coinvolte nelle operazioni antiterrorismo, mentre il fenomeno del banditismo ha colpito diverse migliaia di persone nelle zone centro e nord del Mali. Lo studio ricorda anche il numero importante di vittime avutesi nel 2016 tra i membri dell'operazione delle Nazioni Unite in Mali (Minusma) presa di mira dai terroristi islamici: 75 attacchi che hanno provocato 29 morti e oltre 90 feriti (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 gennaio: nell'ultimo rapporto sui diritti umani nel mondo, Human Right Watch riferisce che, nel 2016, **nel nord e centro del Mali i civili continuano a vivere in un clima di profonda instabilità** (“situation of no war, no peace”), in quanto, mentre l'attuazione degli accordi di pace sembra essere in fase di arresto, **i gruppi armati collegati ad Al-Qaeda hanno realizzato numerosi attacchi contro le forze di sicurezza maliane e le forze della missione di pace delle Nazioni Unite**,



**riuscendo a spingersi più a sud.** Nel rapporto si precisa che questi attacchi, a fronte del mancato disarmo dei combattenti del conflitto degli anni 2012-2013, hanno aumentato la precarietà della situazione dei diritti umani e della sicurezza nelle aree del nord e centro del Paese: i civili soffrono sia dell'aumento della criminalità sia della conflittualità tra gruppi armati; la perdurante insicurezza impedisce alle forze governative e internazionali di adottare misure efficaci per rafforzare lo stato di diritto e per fornire aiuti umanitari ai civili, lasciando spazio al loro reclutamento forzato da parte dei combattenti; gravi violazioni dei diritti umani possono essere imputate anche alle forze governative impiegate nella lotta contro il terrorismo (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

## NIGERIA

### *Azioni delle Organizzazioni internazionali*

12 gennaio: Le Nazioni Unite hanno promosso una **campagna di vaccinazioni di massa**, volta a proteggere più di 4.7 milioni di bambini contro un'epidemia di morbillo che sta imperversando negli stati del nord est della Nigeria affetti dal conflitto (*fonte UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### *Conflitti interni civili/etnici/religiosi*

31 gennaio: un **vigilante locale e un bambino kamikaze hanno perso la vita in un attacco suicida** sventato da un uomo della sicurezza nei quartieri Dalori di Maiduguri, capitale dello stato di Borno - nord est della Nigeria. È stato successivamente appurato che bersaglio dell'attacco sarebbe dovuta essere la moschea della zona, durante la preghiera mattutina. Al momento della pubblicazione della notizia, le autorità non avevano ancora rilasciato dichiarazioni in merito all'incidente, ma le squadre di emergenza quali la National Emergency Management Agency (NEMA) e la Borno State Emergency Management Agency (SEMA) sono state immediatamente inviate sul luogo (*fonte Africanews – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 gennaio: un **raduno in supporto di Donald Trump**, appena inaugurato presidente degli Stati Uniti, nel porto petrolifero di Port Harcourt, sud della Nigeria, è **degenerato** e sfociato in violenze e **diverse persone sono rimaste ferite**. Secondo quanto riferito dal gruppo Popoli Indigeni del Biafra (IPOB), che supporta l'indipendenza della regione sud orientale del Biafra, 11 persone sarebbero morte a causa degli scontri con le forze di sicurezza durante la manifestazione, mentre la polizia di Port Harcourt ha riferito alla BBC di aver utilizzato solamente gas lacrimogeno per placare i manifestanti. IPOB ha dichiarato di supportare Trump in quanto sostenitore dell'"autogoverno", politica che il gruppo porta ormai avanti dal tempo della guerra civile del 1967-1970 iniziata dai separatisti del Biafra e che è stata ripresa dai pro-Biafra negli ultimi diciotto mesi (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

16 gennaio: una **bomba è esplosa alla moschea dell'Università di Maiduguri** durante le preghiere mattutine. Nell'attacco sono morte almeno 4 persone e 15 sono rimaste ferite. Nonostante non ne sia stata data conferma e l'attacco non sia stato immediatamente rivendicato, è plausibile che a farsi detonare sia stata una ragazzina imbottita di esplosivo e che ciò sia opera del gruppo terroristico Boko Haram. In relazione alle dinamiche dell'incidente, la polizia di Borno ha reso noto che pochi istanti prima della predetta esplosione, alcuni poliziotti di guardia al campus universitario avevano sparato ad un'altra ragazzina di circa 12 anni, che stava tentando di entrare all'università, azionando così il dispositivo da questa indossato e provocando la morte istantanea della bambina (*fonti NAIJ e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

13 gennaio: **Tre donne kamikaze**, delle quali due con bambini sulle spalle, si sono fatte esplodere nella **città di Madagali, nel nord est della Nigeria**, in prossimità di un posto di blocco all'entrata di un mercato. L'esplosione ha ucciso le donne, i bambini e due guardie che si stavano accingendo a perquisire le attentatrici. Un artificiere nigeriano ha rivelato che alcuni esplosivi indossati dai kamikaze sono stati detonati da remoto, circostanza volta ad indicare che coloro che li portavano potrebbero aver agito forzatamente e non per una libera scelta. In relazione ai sempre più frequenti episodi di donne che portano con sé bambini per non destare sospetti, le autorità sono state istruite a mantenere la massima allerta. *(fonte Daily Mail e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).*

9 gennaio: **due kamikaze**, sospettati di essere membri del gruppo terroristico Boko Haram, si sono fatti saltare in aria a **Maiduguri, nella zona di Muno Garage**. Le uniche vittime dell'attacco sono i due attentatori, uno dei quali è riuscito ad esplodere senza causare alcuna vittima, mentre il secondo è stato ucciso dalla polizia prima che potesse azionare il dispositivo che indossava. Da ottobre 2016, la zona di Muna Garage è stata teatro di sette attacchi da parte di kamikaze di Boko Haram, che hanno provocato numerosi morti tra i residenti *(fonte Premium Times Nigeria – per l'informazione vedi [qui](#)).*

8 gennaio: **a mille giorni dal rapimento di Chibok**, **Amnesty International (AI)** esorta il governo nigeriano a raddoppiare i propri sforzi per assicurare il rilascio delle ragazze mancanti all'appello e di tutte le altre persone vittime di rapimenti per mano di Boko Haram, rivolgendosi allo stesso gruppo terroristico per chiederne il rilascio. Sottolineando che i rapimenti ed altri attacchi a civili costituiscono spesso veri e propri crimini di guerra, AI dichiara inoltre che, nonostante il governo nigeriano stia compiendo sforzi considerevoli per recuperare 195 delle ragazze rapite a Chibok, vittime di rapimenti di massa meno pubblicizzati rischiano di non beneficiare degli stessi sforzi *(fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)).*

5 gennaio: **l'esercito nigeriano ha comunicato di aver ritrovato viva una delle ragazze rapite a Chibok, assieme al proprio figlio di sei mesi**. Delle 276 ragazze rapite nell'aprile 2014, circa 200 risultano ancora nelle mani dei terroristi di Boko Haram. *(fonti BBC news e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).*

### ***Crisi umanitaria***

27 gennaio: Ertharin Cousin, Direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (WFP), in seguito ad una visita al **campo sfollati di Pompomari**, ha elogiato i progressi compiuti dalla comunità internazionale e dal Governo della Nigeria nella lotta alla fame ed alla malnutrizione nel nord est del Paese. Cousin ha sottolineato come WFP sia riuscito a raggiungere più di un milione di persone che necessitavano aiuti umanitari, comprese quelle in zone ad alto rischio. Nonostante alcune aree rimangano inaccessibili, le organizzazioni stanno collaborando per poter arrivare a 1.8 milioni di persone nel primo quarto del 2017 *(fonti World Food Programme e UN News Centre – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).*

19 gennaio: alcuni operatori umanitari riferiscono che **migliaia di Nigeriani sfollati a causa della rivolta di Boko Haram non vogliono tornare nelle proprie case per paura degli islamisti**, soprattutto nelle zone del nord del Paese devastate a causa del conflitto. Adrian Ouvry di Mercy Corps ha riferito che la situazione di stallo è anche dovuta al fatto che molte delle case in cui gli sfollati interni dei campi a Maiduguri dovrebbero tornare sono state distrutte o occupate da sfollati provenienti da altre aree *(fonte The Guardian – per l'informazione vedi [qui](#)).*

11 gennaio: Kashim Shettima, **governatore dello stato di Borno**, ha aspramente **criticato la maggior parte delle organizzazioni umanitarie presenti nel nord est della Nigeria**, colpevoli, secondo lui, di **sprecare fondi adibiti all'aiuto delle vittime di Boko Haram**. Egli ha dichiarato

che solo 8 delle 126 agenzie registrate nello stato di Borno si trovavano sul territorio per aiutare la popolazione. Shettima ha portato ad esempio l'UNICEF, criticata severamente per aver acquistato automobili resistenti ai proiettili, di cui egli non ha mai avuto bisogno. Il governatore ha quindi intimato alle agenzie di andarsene. Non è la prima volta che l'ONU viene accusata di sperperare denaro, ma l'idea che l'UNICEF, impegnata in programmi di nutrizione a favore della popolazione, tragga profitti dalla crisi, sembra forse un azzardo. Il mese scorso, il Presidente nigeriano Muhammadu Buhari aveva mosso le stesse accuse contro le Nazioni Unite e le organizzazioni umanitarie, sostenendo che le stesse avessero inventato un'inesistente crisi alimentare di massa per ottenere più fondi (*fonti BBC News e Premium Times – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

### ***Processi***

10/12 gennaio: alla **Corte Suprema Federale di Abuja** è iniziato il processo contro Nnamdi Kanu, **leader dei Popoli Indigeni del Biafra** (IPOB) e contro Chidiebere Onwudiwe, Benjamin Madubugwu e David Nwawuisi. Agli uomini sono contestati **undici capi d'accusa**, tra cui il fatto di appartenere ad un gruppo illegale e di lavorare per una stazione radio senza licenze. Giornalisti e pubblico non sono riusciti ad assistere al processo, che ha preso una piega troppo mediatica secondo il giudice Binta Nyako. In particolare, il processo è stato fortemente criticato per sembrare un "processo segreto", contrario al principio del giusto processo, soprattutto dopo la decisione di dicembre 2016 in cui è stato consentito che i testimoni dell'accusa potessero essere protetti da schermi e potessero usare entrate separate per accedere alla corte. Durante un'udienza successiva, dopo aver ascoltato dichiarazioni da parte di accusa e difesa, il giudice ha rinviato il processo al 10 febbraio (*fonti Guardian Nigeria, International Business Times e NAIJ – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

### ***Rifugiati/Sfollati interni***

17 gennaio: un **jet dell'aviazione militare nigeriana** ha **erroneamente bombardato un campo di sfollati a Rann**, vicino al confine con il Camerun nel **nord est del Paese**, uccidendo almeno 52 persone, tra cui molti operatori umanitari e ferendone molte altre. Pur essendo la prima volta che il governo nigeriano ammette di aver commesso un simile errore, un portavoce ha fatto sapere che il bombardamento era mirato a colpire alcuni reduci di Boko Haram individuati nei dintorni di Rann e ha dichiarato che in operazioni militari come quella condotta, simili episodi talvolta possono accadere. Numerose organizzazioni internazionali, tra cui Human Rights Watch, UNHCR e Medici senza frontiere hanno preso ferme posizioni di condanna nei confronti di questo episodio (*fonte BBC news, The Washington Post e The New York Times– per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

### ***Studi/rapporti***

12 gennaio: **Human Rights Watch** (HRW) pubblica il report annuale mondiale (*World Report 2017*) sulla situazione dei diritti umani. Per quanto riguarda la Nigeria, in breve si riporta che **molti dei seri problemi** concernenti i **diritti umani** che il neoletto Presidente Muhammadu Buhari aveva promesso di affrontare, **rimangono tuttora irrisolti**. Inoltre, nonostante siano stati fatti alcuni progressi nella lotta contro **Boko Haram**, che ha dovuto cedere la maggior parte dei territori controllati nel nord-est, il gruppo terroristico continua a commettere **gravi crimini contro i civili**, inclusi rapimenti e reclutamenti forzati. A tale situazione di instabilità, deve necessariamente essere aggiunta la profonda **crisi umanitaria** che il Paese sta attraversando e l'inadeguata risposta ad essa. Alla maggior parte dei 2.5 milioni di sfollati interni non sono garantiti diritti umani basilari, quali il diritto al cibo, ad una casa, all'educazione, alla salute, alla protezione dalle violenze, così come libertà fondamentali quale la libertà di movimento. In particolare, viene rilevato come donne e ragazze sfollate siano di sovente vittime di abusi sessuali, perpetrati da altri sfollati interni, o da

membri di gruppi di vigilanti, da poliziotti e soldati. Si riporta, inoltre, un'**escalation nelle manifestazioni di violenza contro la comunità sciita**, dopo la messa al bando nei confronti dell'IMN (Movimento Islamico Sciita della Nigeria) risalente ad ottobre 2016. Altre forme di **violenza**, come quelle tra gli **allevatori sedentari e i pastori nomadi** si sono diffuse anche nel sud del Paese nel corso del 2016. Sempre nelle aree meridionali della Nigeria, le **reazioni del governo contro il movimento separatista per il Biafra** e le **attività dei militanti nella regione del delta del Niger**, hanno provocato molte morti e distrutto intere comunità (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### **Violazioni dei diritti umani**

16 e 24 gennaio: **Amnesty International (AI)** reitera la richiesta di liberazione del leader del Movimento Islamico della Nigeria (IMN) Ibrahim El-Zakzaky e di sua moglie, detenuti da più di un anno senza che contro di essi siano state mosse accuse formali, ed in violazione di un ordine di rilascio emesso dalla Corte Suprema federale di Abuja. Le autorità hanno dichiarato che l'uomo sarebbe tenuto in "custodia preventiva". All'appello di AI si è unita anche **la Delegazione dell'Unione Europea in Nigeria**, che ha sottolineato come l'universalità dei diritti umani fondamentali comprenda anche il diritto ad un giusto processo ed il divieto di detenzioni arbitrarie (*fonti Amnesty International e EEAS – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

## **PAKISTAN**

### **Conflitti interni civili/etnici/religiosi**

21 gennaio: l'**esplosione di una bomba in un mercato ortofrutticolo** ha causato la morte di circa 24 persone e oltre 40 feriti. L'esplosione è avvenuta nella città di **Parchinar, capitale a maggioranza sciita di Kuram Agency**, uno dei 7 distretti delle c.d aree tribali del Paese o **FATA (Federally Administered Tribal Areas)**, al confine con l'Afghanistan. L'attacco è stato rivendicato da un gruppo estremista con legami con i Tehreek-e-Taliban Pakistan (secondo alcune fonti il gruppo Lashkar-e-Jhangvi, secondo altre Hakimullah Mehsud). L'attentato sarebbe stato messo in atto per "dare una lezione" agli sciiti in merito al loro appoggio al Presidente siriano Bashar al-Assad (*fonte Radio Free Europe Radio Liberty, BBC, Federal Office for Migration and Refugees Germany – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

6 gennaio: secondo la fonte consultata, **uomini armati non identificati** hanno aperto il fuoco contro un taxi nella città sud occidentale di Quetta, ferendo 5 persone. La polizia avrebbe dichiarato che i passeggeri erano tutti **membri del gruppo minoritario sciita degli Hazara** e che si tratterebbe di un attacco mirato. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 gennaio: almeno 6 membri delle forze di sicurezza pakistane (Frontier Corps) sono rimasti feriti in un'**esplosione** nella città sud occidentale di **Quetta**, capitale del Belucistan. Il gruppo terrorista **Tehrik-e Taliban Pakistan (TTP)** ha rivendicato l'attentato. La provincia del Belucistan è teatro di violenze di natura settaria e di insurrezioni da parte di gruppi separatisti fin dal 2004 (*fonte Radio Free Europe Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### **Libertà di espressione/manifestazione/stampa**

27 gennaio: l'**organo regolatore dei media pakistano ha vietato la messa in onda** in qualunque modo "*in any manner*" dell'"*Amir Liaquat's daily show*," un popolare show televisivo emesso sul canale "*Bol TV*". Nel corso dello show televisivo, **Liaquat ha accusato di blasfemia i 5 attivisti**

**scomparsi** agli inizi di gennaio rivolgendosi anche contro i loro sostenitori, come nemici dello stato che meritano la morte; l'organo regolatore ha ritenuto che simili dichiarazioni equivalgano ad un incitamento all'odio e alla violenza ("*wilfully and repeatedly made statements and allegations which (are) tantamount to hate speech, derogatory remarks, incitement to violence against citizens and casting accusations of being anti-state and anti-Islam*") (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty, Reuters, The Guardian – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

25 gennaio: all'incirca **una dozzina di ONG nella provincia del Punjab** la scorsa settimana sono state raggiunte da lettere da parte delle autorità locali e provinciali che ne hanno **ordinato la chiusura**. Si tratta di un'ulteriore mossa nel giro di vite portato avanti dal governo pakistano contro le organizzazioni nazionali e internazionali nel corso degli ultimi due anni. Molte di queste ONG stanno preparando azioni legali di fronte alle corti pakistane (fonte IRIN news – per l'informazione vedi [qui](#)).

### ***Manifestazioni interne***

19 gennaio: alcuni **dimostranti religiosi estremisti** sono intervenuti in un **raduno** che si teneva a Karachi **in supporto di 5 attivisti liberali scomparsi all'inizio del mese**. Gli aggressori, un centinaio di membri appartenenti ad un piccolo gruppo religioso (Tehreek Labaik Ya Rasool Allah), hanno attaccato i manifestanti lanciando pietre e inneggiando slogan per chiedere al governo di accusare i 5 attivisti con l'imputazione di blasfemia. La polizia è intervenuta per disperdere i dimostranti religiosi (fonte Radio Free Europe Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

4 gennaio: almeno **150 attivisti islamici radicali** sono stati **arrestati** durante una **manifestazione in favore delle leggi sulla blasfemia** a Lahore, nel Punjab. L'evento è coinciso con la commemorazione della morte di Salman Tasee, un ex governatore della provincia del Punjab ucciso nel 2011 per aver supportato una donna cristiana condannata a morte con l'accusa di blasfemia (fonte Radio Free Europe Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

### ***Operazioni di polizia***

31 gennaio: ufficiali pakistani dichiarano l'**arresto ai domiciliari a Lahore per Hafiz Saeed**, fondatore del gruppo militante *Lashkar-e Taiba* (LeT), legato all'**attentato terroristico di Mumbai (India) del 2008** in cui morirono oltre 150 persone. Saeed, attualmente leader di *Jamaat-Ud-Dawa*, un'organizzazione benefica religiosa che secondo India e Stati Uniti rappresenta una "copertura" per il gruppo terroristico LeT, è inserito nelle liste di osservazione dei terroristi dell'ONU e del Pakistan ma ha ripetutamente negato il suo coinvolgimento nell'attentato di Mumbai (fonte BBC news e Al Jazeera – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

### ***Studi/rapporti***

22 gennaio: il **Ministero degli Interni del Regno Unito** pubblica un nuovo "*Country Policy and Information Note*" sul Pakistan intitolato "**Land disputes**". Il report sottolinea che le **dispute sui terreni o sulle proprietà in Pakistan sono diffuse in tutto il Paese**, spesso messe in atto da persone influenti, tra cui politici, feudatari, funzionari di governo o anche da una vera e propria "**land mafia**" (mafia terriera) che agisce ricorrendo a forme di **accaparramento delle terre o di esproprio illegale**. Risulta, inoltre, che spesso i contendenti facciano ricorso ad altri strumenti (quali ad esempio accuse di blasfemia) per risolvere le dispute private in materia di proprietà e di terreni. Il sistema normativo in materia risulta molto ampio e dettagliato; tuttavia le fonti riportano che l'elevato livello di burocrazia è un forte ostacolo alla loro implementazione e che nella prassi è frequente il ricorso ai tribunali tradizionali (*jirga*) per la risoluzione di simili controversie. Inoltre, i tribunali ufficiali risultano oberati di casi ed impreparati ad affrontarli, favorendo il ricorso agli

strumenti del diritto consuetudinario. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità pakistana al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12 gennaio: Human Rights Watch (HRW) pubblica il report annuale mondiale (*World Report, 2017*) riguardo la situazione dei diritti umani. Per quanto riguarda il Pakistan emerge che nonostante siano diminuiti gli attacchi terroristici rispetto agli anni precedenti, **rimane ancora alto il numero di persone uccise in episodi legati al conflitto**. In particolare, le forze di polizia risultano non sempre pienamente osservanti dei diritti umani: i militari continuano ad implementare il Piano d'azione nazionale (NAP) contro il terrorismo, ma in alcuni casi questo avviene a discapito della popolazione civile che rimane coinvolta negli scontri. Per quanto riguarda la libertà di espressione, il **governo** ha tentato di **mettere in silenzio le voci dissenzienti** come le ong o i media. La legislazione in merito ai crimini sulla rete risulta vaga e poco chiara, ponendo nuovi limiti alla libertà di espressione e criminalizzando usi pacifici della rete. Le **minoranze**, quali donne, comunità LGBT e minoranze religiose, hanno subito violenti attacchi e persecuzioni durante l'anno e gli sforzi del governo di provvedere a dare loro una maggiore sicurezza si sono rivelati fallimentari. Le pressioni della polizia e gli abusi subiti, hanno costretto **migliaia di afgani che vivevano in Pakistan a lasciare il Paese** (*fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### **Violazioni dei diritti umani**

28 gennaio: **Salman Haider, il professore pakistano e attivista per i diritti umani** scomparso all'inizio del mese dalla capitale Islamabad è **ritornato a casa**, secondo quanto dichiarato dal fratello e dalla polizia, mentre gli altri 4 blogger scomparsi sarebbero ancora dispersi. Il rapimento non è stato rivendicato e il governo ha negato le accuse secondo cui ci sarebbe il coinvolgimento delle agenzie di intelligence pakistana (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

18 gennaio: Nella città di **Lahore** (Punjab, sud est del Pakistan) uno **studente universitario** ha dichiarato di essere stato **rapito e poi malmenato da altri studenti** (islamisti estremi) dell'università del Punjab, dopo aver "twittato" dichiarazioni in supporto di 5 blogger scomparsi la scorsa settimana. Gli studenti aggressori sarebbero appartenenti a una fazione studentesca del gruppo estremista "*Jamaat-e-Islami*". L'università ha dichiarato che investigherà sull'accaduto. Il Pakistan è uno dei paesi più pericolosi al mondo per i reporter e gli attivisti per i diritti umani (*fonte BBC – per l'informazione vedi [qui](#)*).

12/13 gennaio: **Reporters Sans Frontières** (RSF) si rivolge al governo pakistano chiedendo **investigazioni complete** sulla **scomparsa dei 5 blogger e attivisti** avvenuta la scorsa settimana e sottolinea la necessità di prendere in considerazione diverse opzioni, compreso il fatto che gli attivisti possano essere stati rapiti da gruppi terroristici oppure da membri delle forze di sicurezza. Anche la Commissione per i diritti umani del Pakistan (NCHRP) ha intimato il governo ad attivarsi nella ricerca dei 5 uomini. Il governo pakistano risulta essere sotto pressione dal momento della sparizione dei blogger e il Parlamento ha chiesto un'investigazione sull'accaduto (*fonte Radio Free Europe/Radio liberty e RSF – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

12 gennaio: l'**Alta corte di Lahore** ha deciso di **sospendere la condanna a morte** di un omicida condannato che lo scorso anno è stato giudicato affetto da **malattia mentale** e ha chiesto al governo di produrre un nuovo referto sulla condizione mentale dell'uomo, arrestato nel 2003 per aver ucciso un poliziotto nel corso di una disputa terriera. La pena di morte è stata riattivata in Pakistan nel 2014 dopo l'attacco talebano alla scuola militare di Peshawar e da allora risultano eseguite 427 condanne (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 gennaio: una commissione medica ha affermato che la **bambina di 10 anni impiegata come cameriera per un giudice pakistano**, le cui condizioni di salute erano state denunciate il mese scorso, mostra **segni di tortura**. Gli attivisti per i diritti umani hanno denunciato il fatto che la legge sul lavoro pakistana ignora il problema degli abusi perpetrati sui bambini che lavorano sulle strade o nelle case di famiglie appartenenti alla classe media pakistana. Si stima che in Pakistan esistano **12 milioni di bambini lavoratori**, molti dei quali sopravvivono in condizioni insicure o dure (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

4/7 gennaio: Samar Abbas, **l'attivista** a capo dell'ong "*The Civil Progressive Alliance*", è **scomparso a Karachi**. Insieme a lui **altri 4 blogger risultano scomparsi in città differenti** tra il 4 e il 7 gennaio: Salman Haider, professore universitario, Waqas Goraya, Asim Saeed e Ahmed Raza Naseer. Tutti loro rappresentano **voci critiche contro l'establishment politico e religioso attraverso l'uso della rete**. Nel momento stesso della loro scomparsa, il governo ha chiuso i loro blog, facendo intendere un coinvolgimento governativo nella vicenda. Il Ministro degli Interni ha affermato che il governo si impegnerà a fondo nelle indagini per il loro ritrovamento. **Manifestazioni di protesta sono avvenute in tutto il Paese**. I giornalisti e gli attivisti pakistani lavorano in un clima ostile, soprattutto dopo che è passata la nuova legge lo scorso agosto sulla criminalità online, la quale permette al governo di censurare i contenuti dei siti in maniera arbitraria. Il Pakistan è al 147° posto su 180 nella classifica del World Press Freedom index 2016. (*fonte HRW, Reporters Without Borders, Radio Free Europe Radio Liberty, BBC – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

3 gennaio: il figlio di Salman Taseer, un ex governatore del Punjab ucciso nel 2011 per aver espresso critiche nei confronti delle leggi sulla blasfemia pakistane, potrebbe essere accusato proprio sulla base dell'**imputazione di blasfemia** a causa di un video postato su internet che è stato giudicato "offensivo" dai gruppi religiosi. Fino ad oggi nessun imputato per blasfemia è stato giustiziato a morte, nondimeno si sono verificati casi di assassinio o di linciaggio di folla (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

## UCRAINA

### *Conflitti interni civili/etnici/religiosi*

30/31 gennaio: **si inasprisce l'emergenza nell'est Ucraina**, dove si riporta che nel corso delle ultime 24 ore si sono verificati nuovi scontri tra i separatisti filo russi e l'esercito ucraino, nei dintorni di **Avdiika, città sotto il controllo del governo ucraino nella regione separatista di Donetsk**, causando la morte di almeno 12 persone, fra cui tre soldati ucraini. Secondo la BBC le due forze contrapposte si accusano reciprocamente di questa escalation nel conflitto. Ufficiali ucraini starebbero preparando la possibile evacuazione della città, che è rimasta senza luce ed elettricità (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

### *Dichiarazioni politiche*

10 gennaio: la **parlamentare ucraina Nadija Savčenko pubblica i nomi di centinaia di persone che sono state catturate o sono scomparse dall'inizio del conflitto nell'Ucraina orientale**, nonostante i richiami da parte delle autorità di non divulgare tali informazioni. La Savčenko, ex pilota dell'arma ucraina, è divenuta simbolo della resistenza ucraina dopo essere stata prigioniera in Russia fino al maggio 2016 e avrebbe riferito di aver pubblicato i nomi sperando di accelerare il rilascio dei prigionieri. I rapporti della parlamentare con le autorità ucraine e con i membri del suo partito si sono raffreddati il mese scorso, dopo un incontro segreto da lei tenuto con i separatisti, in

seguito al quale ha lasciato il partito, decidendo di fondarne uno proprio (*fonte RFE/RL – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 gennaio: l'ex **primo ministro ucraino Mykola Azarov** ha dichiarato che potrebbe essere necessario formare un **“governo in esilio”** se il popolo ucraino chiederà un'alternativa. Tale mossa è stata annunciata dopo che, in dicembre, una corte moscovita ha sentenziato che il collasso del governo di Azarov agli inizi del 2014, sarebbe stato risultato di una mossa illegale. Azarov è stato primo ministro dal 2010 al 2014 durante la presidenza di Viktor Janukovyč. Sia il presidente che Azarov erano scappati in Russia nel febbraio 2014 dopo mesi di proteste causati dal rifiuto di Janukovyč di firmare un trattato di associazione con l'Unione Europea. In Ucraina, su Azarov pende un mandato di cattura per corruzione e abuso d'ufficio (*fonte RFE/RL – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### ***Libertà di espressione/manifestazione/stampa***

12 gennaio: il **National Radio and TV Council (NRTC)** ha **messo al bando la TV indipendente russa Dozhd** perché violerebbe l'integrità territoriale ucraina riferendosi alla **Crimea come a parte della Russia**, oltre a contravvenire ad alcune restrizioni sulla pubblicità riservate ai canali stranieri. Dozhd è l'unico canale TV russo indipendente ed ha problemi anche all'interno della Federazione Russa a causa delle sue posizioni critiche nei confronti del Cremlino (*fonte Reporters Without Borders, OHCHR, RFE/RL, HRW – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

### ***Processi***

27 gennaio: un **cittadino brasiliano** che secondo le autorità ucraine avrebbe combattuto a fianco dei separatisti filorusi nell'Ucraina orientale è stato **condannato a 13 anni di detenzione da una corte di Kiev**. Secondo una dichiarazione della corte nel distretto di Pechersk, **l'accusa** nei confronti dell'uomo (la cui identità non è specificata) è quella di **aver creato un'organizzazione terrorista e reclutato mercenari come terroristi**. Secondo i media ucraini, tra cui anche sezioni con base nel territorio controllato dai separatisti, il condannato sarebbe Rafael Lusvarghi, arrestato nell'ottobre 2016. **Si tratterebbe del primo non russo, detenuto e condannato dall'Ucraina per accuse di crimini legati alla guerra** (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### ***Studi/rapporti***

31 Gennaio: Il **Ministro degli Interni del Regno Unito** pubblica una *"Country Policy and Information Note"* dal titolo *"Ukraine: Minority groups"* riguardo la **situazione delle minoranze in Ucraina**, con riferimento alle **aree del Paese sotto il controllo governativo**. Il report rileva che in Ucraina esistono **differenze significative quanto al trattamento delle minoranze**, a seconda del gruppo di riferimento. In particolare emerge che laddove **ebrei, bielorusi e moldavi risultano ben integrati con la popolazione locale, forme particolarmente significative di discriminazione affliggono la minoranza Rom**. Per quanto riguarda i **tatari di Crimea**, invece, il report sottolinea che le loro relazioni con la popolazione ucraina sono da considerarsi "molto positive" nelle aree sotto il controllo governativo, dove sono visti come patriottici per le proteste da loro rivolte contro l'invasione russa della Crimea. La popolazione musulmana in Ucraina rappresenta l'1% e la maggioranza è costituita dal gruppo etnico dei tatari di Crimea. Obiettivo di questo documento è quello di fornire dati precisi e aggiornati sul Paese di origine dei richiedenti di nazionalità ucraina al fine di supportare le autorità competenti del Regno Unito a decidere sull'attribuzione dell'asilo, della protezione umanitaria ovvero di altra forma di permesso (*fonte UK Home Office – per l'informazione vedi [qui](#)*).



12 gennaio: **Medici Senza Frontiere (MSF)** pubblica un articolo sulla **situazione di molte persone affette da problemi mentali a causa del conflitto ucraino** e sulle strategie messe in atto da MSF per assisterle. In un contesto in cui i bombardamenti continuano, nonostante il cessate il fuoco firmato a Minsk, le persone che vivono o vivevano lungo la linea del fronte sono perennemente sottoposte a stress e vivono in un stato costante di paura. I **disturbi principali** causati dalla situazione sono **disordini d'ansia e depressione**, che in molti casi portano ad un aumento nel consumo di alcool. I pazienti risiedono nella maggioranza dei casi lungo la linea del fronte e sono soprattutto donne anziane rimaste sole e persone ancora giovani senza lavoro e/o senza accesso ai servizi di base (*fonte MSF – per l'informazione vedi [qui](#)*).

25 gennaio: Amnesty International (AI) e Human Rights Watch (HRW) pubblicano una dichiarazione congiunta sul **perdurare degli abusi in detenzione** (e dell'**impunità** in relazione agli stessi) **nel contesto del conflitto armato in Ucraina**. AI e HRW denunciano diversi casi di detenzione prolungata, arbitraria e a volte segreta, nonché maltrattamenti sui detenuti, messi in atto sia dalle autorità ucraine che dai separatisti filorusi nel Donbas. Secondo gli ultimi sviluppi, di recente sarebbe intervenuta la liberazione di 18 persone detenute segretamente da parte delle autorità ucraine, tuttavia mancano cambiamenti significativi per quanto riguarda i detenuti nelle zone sotto il controllo dei separatisti (*fonte Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#)*).

### ***Violazioni dei diritti umani***

26 gennaio: le autorità *de facto* in Crimea starebbero portando avanti un'**operazione speciale nei confronti di presunti membri del gruppo islamico Hizb ut-Tahrir**, messo al bando in Russia, in particolare nella città di Bachhisaray. In ottobre almeno cinque tataro di Crimea sospettati di essere membri di tale gruppo, erano stati arrestati e all'arresto è seguita anche la detenzione del loro avvocato, Emil Kurbedinov, con l'accusa di "diffusione di materiale estremista". La Russia è stata fortemente criticata dai gruppi internazionali per la tutela dei diritti umani e dai governi occidentali per il suo atteggiamento verso la minoranza indigena tataro, per lo più di fede musulmana, nei cui confronti si riportano diversi casi di arresti, sparizioni e uccisioni (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

25/26 gennaio: HRW denuncia che **le autorità russe hanno detenuto due avvocati nel campo dei diritti umani** (Emil Kurbedinov e Nikolai Polozov) che **assistono legalmente importanti leader dei tataro di Crimea**. I clienti dei due legali sono **Akhtem Chygoz** e **Ilmi Umerov**, membri del *Mejlis* (organo rappresentativo tataro) accusati sulla base di motivazioni politiche, per la loro pubblica opposizione all'occupazione russa della Crimea. Nikolai Polozov risulta essere stato fermato da agenti dell'FSB (Servizio di Sicurezza Federale) ucraino, portato con la forza nell'ufficio di Simferopol in Crimea e ivi interrogato sul caso del suo assistito Umerov; due ore e mezzo dopo Polozov è stato rilasciato. Amnesty International domanda invece il rilascio di Emil Kurbedinov, condannato a 10 giorni di "detenzione amministrativa" dalla Corte distrettuale di Zheleznodorozhny, a Simferopol in Crimea, con l'accusa di propaganda e di "distribuzione pubblica di materiale estremista" (*fonte HRW e Amnesty International – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

## ***NOTA GENERALE***

Nel mese di gennaio è stato pubblicato il seguente report di interesse generale:

- Human Rights Watch pubblica il report annuale *"The dangerous rise of Populism - Global Attacks On Human Rights Values"*, reperibile [qui](#)

### **Disclaimer**

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.